

ANALISI

La solita tecnica di bastone e carota

di **Michele Tiraboschi**

Una strategia a doppia fase. Prima, con la circolare Damiano sul lavoro a progetto dello scorso gennaio, l'ennesimo annuncio di una drastica e ultimativa campagna ispettiva sull'utilizzo abusivo delle collaborazioni coordinate e continuative. Poi, con il sempre generoso treno del "milleproroghe" e in linea con una collaudata tradizione tutta italiana, lo spiraglio di una più o meno comoda sanatoria, resa questa volta possibile dalla riapertura dei termini, al 30 settembre, delle procedure di stabilizzazione e conversione in lavoro dipendente delle collaborazioni a progetto non genuine stabilite nella Finanziaria 2007. Le due recenti iniziative non possono non essere messe tra loro in relazione. Anzi, considerate in una ottica unitaria, ci consentono di fornire una plastica rappresentazione del segno più profondo - e delle contraddizioni - di una intera stagione legislativa sulle complesse tematiche del lavoro.

Una sequenza di annunci a effetto riconducibili alla nota tecnica del bastone e della carota. Prima, appunto, la minaccia

di sanzioni pesanti quanto rigorose. Poi, grazie a una azione a tenaglia condotta da organi ispettivi e sindacati, l'offerta a tutte le imprese (anche quelle teoricamente in linea con le indicazioni normative) di un percorso graduale di regolarizzazione, previo accordo sindacale, quale condizione per molare la presa.

Qualcosa non ha funzionato, visti i modesti risultati della sanatoria del 2007 in termini di regolarizzazione e stabilizzazione dei rapporti di lavoro precari. A farne le spese sono stati non solo i gruppi imprenditoriali più grossi del settore dei call center che sono stati costretti alla conversione in lavoro dipendente di tutte le collaborazioni a progetto comprese quelle genuine, stando almeno a quanto disposto dalla circolare Damiano del 2006 in materia di operatori *out-bound*. Infatti non se la sono passata meglio buona parte dei lavoratori coinvolti nei processi di stabilizzazione. Molti di loro, pur se da tempo presenti in azienda, si sono visti convertire il contratto a progetto in un semplice apprendistato oppure in contratti di lavoro a tempo parziale a 20/25 ore settimanali e, in taluni casi, persino in forme

di lavoro intermittente o in contratti di inserimento (ampia rassegna dei contratti di stabilizzazione è in www.fmb.unimore.it, indice A-Z, voce, Lavoro a progetto). Lo stesso ministero del Lavoro, con una nota del 2007, ha riconosciuto come molti di questi accordi sindacali di stabilizzazione avessero in realtà dilatato i tempi della regolarizzazione oltre i limiti di legge consentendo addirittura, in taluni casi, la pacifica prosecuzione nella modalità a progetto, di prestazioni *in-bound* che pure avrebbero dovuto essere ritenute di lavoro dipendente.

Se queste sono le premesse è facile ipotizzare quali potranno essere le prospettive della nuova sanatoria, così come gli esiti di una campagna ispettiva che non potrà che alimentare, per come impostata, il già imponente contenzioso in materia di qualificazione dei rapporti di lavoro. Gli addetti ai lavori sanno che, quale principale strumento o tecnica di controllo sociale attraverso cui l'ordinamento persegue l'effettiva conformazione della realtà economica e sociale al modello astratto prefigurato da una disposizione di legge, il profilo sanzionatorio costituisce il

principale punto di emersione della dialettica, da sempre presente e strutturalmente ineliminabile, tra la sfera dell'"essere" e quella del "dover essere" giuridico. In questa prospettiva, è difficile pensare di incidere sulle radicate prassi di utilizzo delle collaborazioni coordinate e continuative quando non si offrono agli operatori economici seri e rispettosi della legge percorsi alternativi plausibili e realisticamente esigibili nell'area del lavoro dipendente.

Vero è peraltro che, a forza di essere velleitariamente reiterata, la minaccia della sanzione si stempera non poco, finendo così per perdere tutta la sua forza dissuasiva anche nei confronti di quei datori di lavoro, e non sono pochi, che hanno invece sin qui fatto un utilizzo abusivo delle collaborazioni a progetto. Datori che hanno sfruttato i lavoratori e danneggiato le imprese concorrenti, ma che potranno ora comodamente contare, nel caso del tutto remoto di ispezione, concentrati come saranno ora gli ispettori nelle imprese sindacalizzate, su una nuova estensione dei termini per la sanatoria con tanto di incentivo contributivo coperto da chi le leggi le ha invece rispettate.

tiraboschi@unimore.it

STRATEGIA A DOPPIA FASE

La circolare Damiano sui contratti a progetto è arrivata a gennaio come un ultimatum anti-abusi

LA CONTRADDIZIONE

Prima il pressing di ispettori e sindacati, ora il percorso di graduale regolarizzazione

